

Esordi di anoressia quadruplicati

«Chiusi in casa la ferita si è aperta»

Oggi è la giornata dedicata ai disturbi alimentari. Lavoro incessante nei centri Ausl: da 4 casi al mese si è passati a 15-20

Elisa Malacalza

PIACENZA

«Ero a casa, per forza. Colpa dell'epidemia, non si poteva uscire, nessuna distrazione. Io e il mio corpo, quello che non riesco a guardare allo specchio, e se lo guardo, beh, mi vedo deforme. Ho iniziato a non mangiare, pensavo "Se non cammino non dimagrisco", all'inizio sentivo un buco in pancia, poi neppure quello. Non mi sentivo più». Elena racconta così il suo lockdown, diventato prima un perimetro asfittico e poi benzina sul fuoco di un male che scava profondo: l'anoressia. Come Elena tanti altri hanno sentito quel buco in pancia, altri dicono «ho un nodo in gola e non passa più cibo», altri ancora «io il buco lo sento in petto, ed è come un pozzo senza fondo, niente lo chiude». Sono le parole che tentano di descrivere i disturbi alimentari, che oggi vengono ricordati in una giornata dedicata, nella speranza possa suonare un campanello d'allarme in chi riconosce i primi sintomi e vuole chiedere aiuto. E sono stati in tanti a farlo, nei mesi dell'epidemia.

I pasti assistiti

I casi sono sempre più diffusi, il

Covid ha dato loro un'accelerata, li ha slatentizzati. «Di solito nel giro di un mese registravamo quattro nuovi casi, in media. Ora in un mese ne sono arrivati quindici-venti, praticamente tre-quattro volte tanto. Mi riferisco soprattutto al periodo tra gennaio e febbraio», spiega la dottoressa Jessica Rolla, referente dei percorsi dedicati in ospedale. «I nuovi ingressi sono cresciuti, sono soprattutto giovani donne, ma la Pediatria segue esordi già nei giovanissimi, così come gli adulti non sono più esenti come un tempo dal rischio di cadere nei disturbi alimentari», precisa la nutrizionista Rolla. «Anche nei periodi più neri dell'epidemia siamo riusciti a seguire le pazienti via Skype, tramite le videochiamate, per assisterle nei pasti. Appena possibile abbiamo riattivato gli incontri in sicurezza, anche se rispetto al passato dobbiamo considerare le esigenze di distanziamento. Possiamo accogliere tre persone in una stanza e una in un'altra. Ma le richieste sono molte di più».

Anche sopra i 30 anni

La psicoterapeuta Monica Premoli, nel ricordare alle famiglie di non cadere nella trappola del senso di colpa, aggiunge: «Dire che il Covid ha fatto aumentare



L'ospedale di Piacenza



Noi ci siamo, serve equità nelle cure per ogni famiglia»
(Mara Negrati)



Ormai le età sono trasversali, attiviamo diversi percorsi»
(Jessica Rolla)

raramente si vedevano casi oltre i trent'anni di età, adesso non è più così». Lo conferma anche la dietista Antonia Pazzoni: «Purtroppo c'è stato un aumento significativo di casi, e altri in carico sono peggiorati. Ci sono stati però di recente anche segnali di speranza, miglioramenti. Siamo riusciti a tenere "agganciati" i pazienti ai percorsi anche quando non era possibile vederli. Chiusi in casa, la loro paura era di prendere peso non potendo fare movimento fuori, o lo stare vicino alla fonte del cibo, il frigo, la cucina».

Un'associazione "amica"

A Piacenza, il 75% dei casi seguiti riguarda pazienti di età compresa tra i 15 e 30 anni. La maggior parte delle patologie, il 65%, riguarda l'anoressia nervosa. Massimo Rossetti è responsabile del percorso diagnostico terapeutico aziendale dei disturbi, in sinergia, per l'età pediatrica, con il direttore del dipartimento materno infantile Giacomo Biasucci. L'associazione Puntoeacapo, che fa parte del coordinamento nazionale e ha sede in ospedale, insiste sul concetto di equità: «Nell'affrontare tutte le forme di disturbo del comportamento alimentare, ma anche equità nella ricerca e nel finanziamento dei programmi, equità nell'accesso alle cure e nel recupero, equità nel trattamento delle persone più fragili ed emarginate», chiede la dottoressa Mara Negrati. «Noi ci siamo e come sempre siamo pronti a sostenere le famiglie». Cellulare: 329. 0153010; mail: puntoeacapo_piacenza@libero.it.

i casi di disturbo alimentare non è corretto, l'emergenza sanitaria è stata un evento scatenante di particolare stress, ha creato un tessuto capace di favorire l'insorgenza del problema in persone con un'attenzione selettiva al corpo, scarsa autostima, caratteristiche perfezionistiche. I disturbi sono complessi, multifattoriali. Di certo però l'emergenza sanitaria ha fatto fare click a situazioni sottosoglia. In casa poi oggi si può trovare di tutto, continuano purtroppo i siti che inneggiano all'anoressia. Così come certi stereotipi sui social, finiti e irreali, possono avere un impatto pesante, disfunzionale, in certe persone. Prima